





CANNES 2019

**BEPPE CASCHETTO e RAI CINEMA**

presentano

# **IL TRADITTORE**

un film di

**MARCO BELLOCCHIO**

con

**Pierfrancesco Favino**

**Maria Fernanda Cândido**

**Fabrizio Ferracane**

**Luigi Lo Cascio**

**Fausto Russo Alesi**

una coproduzione Italia-Francia-Germania-Brasile

prodotto da

**BEPPE CASCHETTO**

una produzione

**IBC MOVIE, KAVAC FILM**

**con RAI CINEMA**

Distribuzione



**USCITA : 23 MAGGIO**

**Studio PUNTOeVIRGOLA**

Olivia Alighiero e Flavia Schiavi

tel + 39.06.45763506

[info@studiopuntoevirgola.com](mailto:info@studiopuntoevirgola.com)

[www.studiopuntoevirgola.com](http://www.studiopuntoevirgola.com)

**01 Distribution – Comunicazione**

P.za Adriana,12 – 00193 Roma

Annalisa Paolicchi: [annalisa.paolicchi@raicinema.it](mailto:annalisa.paolicchi@raicinema.it)

Rebecca Roviglioni: [rebecca.roviglioni@raicinema.it](mailto:rebecca.roviglioni@raicinema.it)

Cristiana Trotta: [cristiana.trotta@raicinema.it](mailto:cristiana.trotta@raicinema.it)

Stefania Lategana: [stefania.lategana@raicinema.it](mailto:stefania.lategana@raicinema.it)

Materiali disponibili sull'homepage del sito [www.01distribution.it](http://www.01distribution.it) |

Media partner Rai Cinema Channel [www.raicinemachannel.it](http://www.raicinemachannel.it)

Regia	<b>Marco Bellocchio</b>
Sceneggiatura	<b>Marco Bellocchio, Ludovica Rampoldi, Valia Santella, Francesco Piccolo</b>
in collaborazione con	<b>Francesco La Licata</b>
Una produzione	<b>IBC movie, Kavac Film Con Rai Cinema</b>
In coproduzione con	<b>Ad Vitam Production (Francia), Match Factory Productions (Germania), Gullane (Brasile)</b>
Prodotto da	<b>Beppe Caschetto</b>
Produttore esecutivo	<b>Simone Gattoni</b>
Sviluppo progetto	<b>Anastasia Michelagnoli</b>
Montaggio	<b>Francesca Calvelli</b>
Fotografia	<b>Vladan Radovic</b>
Musica	<b>Nicola Piovani</b>
Scenografia	<b>Andrea Castorina</b>
Costumi	<b>Daria Calvelli</b>
Suono	<b>Gaetano Carito e Adriano Di Lorenzo</b>
Vendite internazionali	<b>The Match Factory</b>
Distribuzione	<b>O1 Distribution</b>
Ufficio stampa film	<b>Studio PUNTOeVIRGOLA</b> info@studiopuntoevirgola.com www.studiopuntoevirgola.com
Digital PR	<b>Inter Nos Web Communication</b> info@internosweb.it
Durata	<b>148min</b>

Tommaso Buscetta	<b>Pierfrancesco Favino</b>
Cristina, moglie di Buscetta	<b>Maria Fernanda Cândido</b>
Pippo Calò	<b>Fabrizio Ferracane</b>
Totuccio Contorno	<b>Luigi Lo Cascio</b>
Giovanni Falcone	<b>Fausto Russo Alesi</b>
Totò Riina	<b>Nicola Calì</b>
Tano Badalamenti	<b>Giovanni Calcagno</b>
Alfonso Giordano	<b>Bruno Cariello</b>
Franco Coppi, avv. Andreotti	<b>Alberto Storti</b>
Luciano Liggio	<b>Vincenzo Pirrotta</b>
Stefano Bontate	<b>Goffredo Bruno</b>
Benedetto, figlio di Buscetta	<b>Gabriele Cicirello</b>
Antonio, figlio di Buscetta	<b>Paride Cicirello</b>
Giornalista tv	<b>Elia Schilton</b>
Giuseppe Greco, Scarpuzzedda	<b>Alessio Praticò</b>
Cesare (capo scorta)	<b>Pier Giorgio Bellocchio</b>
Giovanni de Gennaro	<b>Rosario Palazzolo</b>
Michele	<b>Antonio Orlando</b>
Alessandra Buscetta	<b>Ada Nisticò</b>
Silvana Buscetta	<b>Federica Butera</b>
Salvatore Cancemi	<b>Ludovico Caldarera</b>
Ninetta Bagarella	<b>Nunzia Lo Presti</b>
Tommaso Buscetta giovane	<b>Giovanni Crozza</b>
Salvatore Inzerillo	<b>Matteo Contino</b>
Giuseppe Inzerillo	<b>Alberto Gottuso</b>
Fra Giacinto	<b>Tatu La Vecchia</b>
Presidente Aula Bunker	<b>Sergio Pierattini</b>
Giudice donna	<b>Raffaella Lebboroni</b>
Giulio Andreotti	<b>Giuseppe di Marca</b>

*IL TRADITORE è un film di vendette e tradimenti su Tommaso Buscetta, detto anche il "Boss dei due mondi".*

*Il nuovo film di Marco Bellocchio racconta il primo grande pentito di mafia, l'uomo che per primo consegnò le chiavi per avvicinarsi alla Piovra, cambiando così le sorti dei rapporti tra Stato e criminalità organizzata. Pierfrancesco Favino interpreta Tommaso Buscetta, il Boss dei due mondi, secondo una prospettiva inedita e mai studiata prima: sarà il "Traditore." Un racconto fatto di violenze e di drammi, che inizia con l'arresto in Brasile e l'extradizione di Buscetta in Italia, passando per l'amicizia con il giudice Falcone e gli irreali silenzi del Maxiprocesso alla mafia. Ed è proprio nel momento in cui la giustizia sembra aver segnato un punto, che Cosa Nostra ricorda a Buscetta e all'Italia che la sua sconfitta è ben lontana. Scoppia la bomba a Capaci e Buscetta alzerà il tiro facendo il nome di Andreotti: un tragico boomerang che lo costringerà a fuggire dall'Italia per sempre.*



**Sinossi breve**

Nei primi anni '80 è in corso una vera e propria guerra tra i boss della mafia siciliana per il controllo sul traffico della droga. Tommaso Buscetta, conosciuto come il "*Boss dei due mondi*", fugge per nascondersi in Brasile e da lontano, assiste impotente all'uccisione di due suoi figli e del fratello a Palermo; ora lui potrebbe essere il prossimo. Arrestato ed estradato in Italia dalla polizia brasiliana, Buscetta prende una decisione che cambierà tutto per la mafia: decide di incontrare il giudice Giovanni Falcone e tradire l'eterno voto fatto a Cosa Nostra.

**Sinossi media**

All'inizio degli anni 80 è guerra tra le vecchie famiglie della mafia, Totò Riina e i Corleonesi. In palio c'è il controllo sul traffico di droga.

Alla festa di riconciliazione delle 'famiglie' Tommaso Buscetta sente il pericolo. Decide di emigrare in Brasile per seguire i suoi traffici e allontanarsi dai Corleonesi che si accaniranno su due dei suoi figli e il fratello rimasti in Sicilia, e lui stesso è braccato anche in Brasile.

Ma prima della mafia è la polizia brasiliana ad arrestarlo. Ora ci sarà l'extradizione e la morte sicura in Italia. Ma il giudice Giovanni Falcone gli offre un'alternativa: collaborare con la giustizia. Per il codice d'onore della mafia equivale a tradire.

Grazie alle sue rivelazioni viene istruito il Maxi-Processo con 475 imputati.

Le sentenze decimano la mafia, ma Totò Riina è ancora latitante.

La risposta è l'attentato a Falcone e alla sua scorta. Buscetta decide di fare nomi eccellenti della politica, è il testimone in numerosi processi e diventa sempre più popolare. Riina viene finalmente arrestato.

Il processo contro Andreotti invece è inficiato da una campagna mediatica contro di lui, fotografato durante una crociera in nave. La sua credibilità ne risente. Buscetta lascia l'Italia. Lo ritroviamo a Miami, malato e sempre in allerta, in attesa della rappresaglia mafiosa. Ma la morte per malattia lo raggiunge prima della vendetta di Cosa Nostra.



### **Sinossi lunga**

Sicilia, inizio anni '80. Lo sviluppo e l'ascesa del commercio di eroina hanno scatenato una guerra di Mafia: Totò Riina e i Corleonesi contro le vecchie famiglie. Il bilancio dei morti cresce esponenzialmente, giorno dopo giorno. Dall'altra parte del mondo, a Rio de Janeiro, Tommaso Buscetta si sente sotto assedio. A Palermo sono stati uccisi due dei suoi figli e suo fratello, ed ora il cerchio si sta stringendo attorno a lui. Tuttavia, prima che la Mafia riesca a raggiungerlo, è catturato dalla Polizia Federale Brasiliana. Si tratta di un arresto spettacolare: i titoli dei giornali parlano della cattura del "Boss dei due mondi". La sua estradizione è immediata. Per Buscetta il rientro in Italia equivale alla morte e, preso dalla disperazione, tenta di uccidersi con la stricnina, ma viene salvato all'ultimo momento. Ad attenderlo per riportarlo in patria c'è Gianni De Gennaro, il più fedele collaboratore del Giudice Giovanni Falcone.

Rientrando in Italia Buscetta si rende conto che gli resta una sola possibilità per vendicarsi dei suoi nemici: a Roma incontra Falcone e inizia a collaborare. Grazie alle sue rivelazioni l'autorità giudiziaria riesce ad organizzare il primo Maxi-Processo contro il crimine organizzato: 475 imputati, 200 avvocati. Le relative sentenze infliggono un grave colpo alla Mafia, tuttavia Totò Riina è ancora latitante...

Cosa Nostra prepara la sua risposta preparandosi ad una carneficina ancora più violenta: il Giudice Falcone e la sua scorta sono uccisi dall'esplosione di 400 kg di tritolo. A questo punto Buscetta decide che è giunto il momento di puntare più in alto: per sconfiggere definitivamente Riina, deve fare dei nomi

importanti, quelli dei politici collusi con la Mafia. Buscetta partecipa, quindi, come testimone in numerosi processi, diventando una figura pubblica sempre più popolare, protagonista di libri e articoli di giornale. Nel 1993 anche Riina viene arrestato.

È in questo momento che il Boss dei due mondi compie un passo falso: una lussuosa crociera con la moglie nel Mediterraneo. Al processo Andreotti, istituito sulla base delle sue testimonianze, l'avvocato difensore mostra alla corte una rivista di gossip con le foto del pentito in vacanza a spese dello Stato. Parte quindi una sistematica e impietosa campagna mediatica per distruggere la sua credibilità come testimone. Questo rappresenterà il suo definitivo addio all'Italia.

Nel 2000 a Miami un vecchio e malato Buscetta scruta l'orizzonte con un fucile sotto braccio. Consapevole che la Mafia non dimentica mai, teme un attacco dei suoi implacabili nemici. Tuttavia, prima della temuta vendetta lo raggiunge la morte, una morte che non si può evitare, causata dalla sua malattia. Il viso di Buscetta si rischiara in un flebile sorriso... Fuggire la vendetta di Cosa Nostra è stata la sua vittoria.





“Il traditore” racconta di un uomo, Tommaso Buscetta, che tradisce “Cosa nostra” convinto che non sia lui a tradirla, ma i Corleonesi, i rivali del suo schieramento, che sterminando tutti gli avversari si sono impadroniti dell’organizzazione criminale.

Perciò non si sentiva né uno spione, né un traditore, né un infame, proprio perché lui, Buscetta, è rimasto fedele a una società mafiosa dai nobili principi che si batteva in difesa dei deboli, dei poveri e che ora non c’è più.

Lo dice, lo ha scritto tante volte: lui ha tradito la sua famiglia mafiosa, perché questa ha tradito lui. Questa è la sua tesi insomma, per cui non si considera un traditore.

La sfida del film è proprio questa: rendere un personaggio duplice, forse triplice, senza altarini né condanne. Si tratta di fare un film - una volta si sarebbe detto un film aperto, ora è un aggettivo che non si usa più - che, come il proprio protagonista, sia complesso e affascinante.

Il tradimento di Buscetta non è spontaneo, è in qualche modo costretto a tradire, per la propria sopravvivenza e della sua famiglia.

Tale scelta lo costringerà ad una vita da esule, recidendo di fatto tutte le radici con il proprio passato. Questo l’ha in qualche modo sinceramente addolorato, perché in fondo è là che voleva tornare (la “sua” Sicilia, “il gelato a Mondello”...), e non è mai più potuto tornare. È dovuto stare sempre lontano, per difendere la propria vita. In qualche modo c’è riuscito, ma al prezzo di una “prigione permanente” (lui che aveva vissuto tanti anni in tante prigioni reali).

A questa scelta sarà fedele fino alla morte, naturale, nel suo letto, come voleva che avvenisse. Sarà la sua vittoria.

Il film svolge questo tema nell’arco di molti decenni della vita di Buscetta, perciò la difficoltà, essendo un film e non una serie, di condensare i fatti, le azioni determinanti nel tempo di un film, procedendo per salti. Difficoltà credo affrontata nella sceneggiatura, che poi la regia e il montaggio hanno dovuto superare.

Penso a riprese “frontali”, estremamente sintetiche, concentrate, evitando movimenti di macchina di tipo descrittivo, privilegiando immagini fisse, in cui i personaggi entrano ed escono di campo con sottolineature sull’asse, evitando, dove è possibile, l’“oggettività” del controcampo.

Lavorando sul contrasto (il controluce) e sui colori caravaggeschi della Sicilia, partendo dal fotogramma nero, un po' come faceva Caravaggio che preparava la tela nell’oscurità del suo studio.

Ricercando anche quella lingua originale della Sicilia, la cadenza, i dialetti siciliani, lingue meravigliose, estremamente ricche ed espressive, che tanto spesso sono stati offesi diventando caricatura, imitazione, barzelletta.

Questo solo per accennare al film che ho fatto, personalissimo ma anche molto oggettivo, più avventuroso degli altri, proprio perché vuole esplorare un mondo lontano dal mondo delle mie origini provinciali e nordiche, dalla mia diretta autobiografia.

Marco Bellocchio



## Perché Buscetta di Enzo Biagi



Lo hanno definito «Boss dei due mondi». E anche: «Il primo gola profonda della mafia». Veramente ci fu una volta, più di trent'anni fa, il «caso Valachi», uno che si lasciò andare con quelli del FBI, ma un capo della DEA, Franck Monastero, che si occupa di droga, considera il vecchio Joe un sillabario, e Buscetta l'enciclopedia.

Un fratello ha detto: «Masino ha sempre avuto in testa le donne». È vero: e quanti guai. Ci sono, nella sua storia, tre mogli, e una serie non misurabile di avventure: anche attrici, anche signore. Piaceva.

Gianni De Gennaro, il primo funzionario di polizia che ha raccolto le confidenze di Tommaso, appena reduce da un tentato suicidio, me lo ha descritto come «un uomo pieno di dignità».

La parola colpisce: vuol dire una persona che, per virtù o per merito, suscita rispetto. Vede, in televisione, uno sceneggiato che ricostruisce, con molti arbitrii, un momento della sua vita: si sente offeso nell'onore, e chiede, agli agenti che lo custodiscono, che lo portino in carcere comune, dove rischia la pelle, così non se ne parla più. Cristina, la giovane sposa brasiliana, mi ha detto: «Voglio che i miei figli lo amino come merita».

Conquista, sempre, la simpatia della gente; lo trattano, in qualunque situazione si trovi, con deferenza. Nelle prigioni dove è rinchiuso le rivolte trovano poche truppe: don Masino, silenzioso, riflessivo, intelligente, comanda senza dare ordini.

I detenuti lo vedono e si calmano. Tranquillizza il direttore: «Uno spiacevole equivoco».

Il giudizio di un esperto, che lo ha studiato da vicino: «Ha carisma. Poteva essere un grande generale, o un grande manager». Un maresciallo delle guardie, quando è protetto a Roma, in un

alloggio misterioso, gli porta, da casa sua, i piatti siciliani che preferisce: pesce e melanzane, pasta con le sarde, cassata con ricotta e frutti canditi, e il vino rosso di Salaparuta.

«Ha l'aria di un gentleman», ha scritto il cronista del «New York Post», che lo vede apparire in tribunale. Alto, robusto, ogni mattina, cada il mondo, mezz'ora di ginnastica, e la moglie di un commissario della Criminalpol gli impresta la sua «cyclette».

Ha cura di sé. Quando lo accompagnano in un negozio per comperare un abito che gli permetta di presentarsi con decoro nell'aula giudiziaria, sceglie un blazer. Non ha mai sopportato gli amici che sfoggiavano vetture potenti o esibivano orologi costosi: «Butta quel Rolex», diceva, «lo hanno tutti i commessi viaggiatori».

Ha tredici anni, quando lascia la scuola; ne ha otto quando vede la prima donna nuda che assomiglia a certe matrone felliniane, gonfia, enorme, laida: se lo tira addosso con gemiti che fanno di aglio; ne ha quindici quando scappa a Napoli perché c'è da sparare contro i tedeschi. E ne ha sedici e mezzo quando diventa il marito di Melchiorra Cavallaro, che ne ha tre di più.

Lo hanno chiamato anche Robin Hood: ed è sicuro che ha una sua idea sincera, e magari anche crudele o generosa, della giustizia. Affronta, per sopravvivere, molti travestimenti: si chiama Manuel Lopez Cadena, Adalberto Barbieri, Tomàs Roberto Felice ma, in fondo, resta sempre se stesso.

Potrebbe essere anche un personaggio di Shakespeare: l'amore e la morte lo hanno profondamente segnato. Adesso vuole soltanto salvare i superstiti, quelli che hanno condiviso la sua avventura.

La famiglia è la sua preoccupazione più grande: Per sé, non lascia spazio alla speranza. È convinto che «la cosa più crudele che esiste su questa terra è che non c'è ritorno».

Una sera, mi chiama al telefono da una qualsiasi località degli Stati Uniti: vuol farmi sapere che in quel momento è con i suoi; si sentono, sul fondo, le voci dei ragazzi: «Sono in paradiso» dice. Le lenti scure lo proteggono dalla curiosità: i suoi occhi guardano dritto, ma senza alterigia. Ha rispetto degli altri. Aveva la faccia devastata dal mal di denti, notti insonni e un dolore lancinante, ma non si lamentava, per non creare disagio a quelli che dovevano proteggerlo. I militari brasiliani lo prelevano – lo ricordo bene, era il giorno dei defunti – lo portano in una cella segreta e lo torturano: non ottengono nulla. Dice allora a Cristina: «Lasciami, puoi ancora vivere come si deve», ma lei non lo ascolta. Ogni giorno gli scrive una lettera. Lo ha voluto nel bene e nel male.

Racconta un detenuto, che lo ha conosciuto all'Ucciardone, che don Masino non chiedeva mai favori, non alzava mai la voce, non minacciava nessuno, diceva: «C'è tempo per tutte le cose». I magistrati di Torino ne tracciano un ritratto lusinghiero: «Condotta irreprensibile, mai associato a manifestazioni di protesta, sempre rientrato puntuale dai permessi». Si confida per un attimo con un giornalista: «Non sono un santo. Ho commesso anch'io i miei peccati».

E non si umilia a chiedere premi o appoggi: «Per tutte le azioni di cui mi sono riconosciuto responsabile non ho mai chiesto sconti».

Quando inizia la deposizione col giudice Falcone, si presenta con un linguaggio esplicito, e senza sfumature: «Sono un mafioso. Non ho niente di cui pentirmi. Non sono d'accordo con chi ha scatenato la guerra tra le cosche. Sono stati uccisi innocenti che non c'entravano con i nostri affari». Parla per quarantacinque giorni, poi scattano 366 mandati di cattura.

A New York, Rudolph Giuliani, procuratore del Distretto meridionale, che sta indagando sul traffico di stupefacenti e sui proprietari di allegre pizzerie, commenta: «La confessione di Tommaso Buscetta è un fatto storico che consentirebbe, per la prima volta, di fare a pezzi la mafia siciliana».

Un testimone che assiste alla scena, Vincenzo Geraci, sostituto alla Procura di Palermo, ricorda: «Fisicamente, si vedeva, Buscetta non stava molto bene. Aveva appena trascorso una notte agitata, dormendo pochissimo. Però ci diede subito l'impressione di una forte personalità; era estremamente lucido. Fissandoci, pronunciò queste parole: "Io non sono vostro avversario". Falcone ed io rimanemmo sbalorditi. Provai una indescrivibile sensazione di piacere».

Tommaso Buscetta parla e rivela i meccanismi che regolano la vita all'interno delle varie «famiglie»; non spiega le ragioni di certi delitti politici, e neppure rivela come è composto il «terzo livello», «la cupola», quelli che stanno sopra a tutti e decidono, e non compaiono mai; però commenta il sindaco Insalaco: «È un terremoto, un terremoto mai visto. Adesso la città osserva, riacquista

fiducia, ma c'è in giro tanta preoccupazione». Quando gli chiedono perché si è deciso a infrangere la legge della riservatezza, della discrezione, che è l'impegno giurato di ogni «soldato», risponde: «Non avevo altra scelta: o continuavo a tacere, come avevo fatto, oppure andavo fino in fondo. E così è stato».

Non odia nessuno, perché considera il rancore un sentimento sprecato che toglie anche lucidità; ha il senso dell'ironia, e quando gli domandano come è stato reclutato, risponde: «Non ho certo compilato un modulo». E all'inquisitore che insiste: «Il suo primo crimine?» risponde: «Eh, Vostro Onore, avevo fatto le corna a mia moglie».

La morale di Cosa Nostra disprezza e punisce queste debolezze. Dice l'imputato Antonino Camporeale, detto «il principe di Porta Nuova», davanti alla Corte d'Assise di Palermo: «Uno che abbandona la legittima compagna, si piglia un'amante e poi altre due spose, non è un uomo d'onore».

Non si è mai scontrato, direttamente, con il suo grande nemico, Luciano Liggio; e nella «Guerra dei Corleonesi», trecento caduti, Tommaso, chiamato a mettere ordine e pace, ha perso due figli, spariti, «lupara bianca» la chiamano, un fratello, un cognato, un nipote, il genero: abbattuti a colpi di mitra, in un inferno di fuoco. «Piegatevi, giunco, quando arriva la piena», dicono dalle sue parti, e l'onda lo ha curvato, ma senza sradicarlo. La «commissione», i dieci capi che decidono, lo ha di sicuro condannato a morte: è «infame» e «traditore». Ma non ha parlato per vendetta: perché vede perdente l'antica confraternita, quella specie di società di mutuo soccorso, in cui non si riconosce più, e sconfitto se stesso. Il boss è solo.

La sua esistenza è stata segnata da continui colpi di scena, e da improvvisi mutamenti di luoghi, ma è sempre dentro a quella che il rapporto di un prefetto, più di un secolo fa aveva battezzato «l'associazione malandrina». Il «don» di un tempo è diventato il «padrino», però lo spirito è rimasto immutato, e così i riti, gli statuti, i giuramenti.

Hanno fatto sapere a Tommaso Buscetta che, se ritratta quello che sta ormai scritto in migliaia di pagine di verbali, e si finge pazzo, ci sono per lui milioni di dollari. Non cambierà una parola: non teme il futuro, e gli hanno insegnato che «chi gioca da solo non perde mai». I sogni sono per i suoi figli, quelli rimasti: per tante notti ha dormito su un cuscino che riproduceva il volto sorridente del più piccolo, quello che gli ha chiesto: «Papà, la mafia che cos'è?».

Ho ascoltato per ore e ore le sue memorie; tutto, di certo, non è stato detto, ma possono aiutare a capire.

*(brani estratti dal libro "Il Boss è solo", di Enzo Biagi, Mondadori 1986)*





### **Filmografia:**

- 1965 – I pugni in tasca
- 1967 – La Cina è vicina (il restauro è stato presentato al Festival di Venezia del 2014)
- 1967 – Discutiamo, discutiamo (episodio di Amore e rabbia)
- 1969 – Paola
- 1969 – Viva il primo maggio rosso
- 1971 – Nel nome del padre (il restauro è stato presentato al Festival di Venezia del 2011)
- 1972 – Sbatti il mostro in prima pagina
- 1974 – Nessuno o tutti (Matti da slegare) con Silvano Agosti, Sandro Petraglia e Stefano Rulli
- 1976 – Marcia trionfale
- 1977 – Il Gabbiano
- 1980 – Vacanze in Val Trebbia (docu-fiction)
- 1980 – Salto nel vuoto
- 1982 – Gli occhi, la bocca
- 1984 – Enrico IV
- 1986 – Diavolo in corpo
- 1988 – La visione del Sabba
- 1990 – La condanna
- 1994 – Il sogno della farfalla
- 1996 – Il principe di Homburg
- 1999 – La balia
- 2002 – L'ora di religione
- 2002 – Addio del passato

2004 – Buongiorno, Notte  
2005 – Il regista di matrimoni  
2006 – Sorelle  
2009 – Vincere  
2011 – Sorelle Mai  
2012 – Bella Addormentata  
2015 – Sangue del mio sangue  
2016 - Fai bei sogni

#### TV

1978 – La macchina cinema (con Silvano Agosti, Sandro Petraglia e Stefano Rulli)  
1997 – Sogni infranti  
1998 – La religione della storia  
1999 – Sorelle, Un filo di passione, Nina  
2000 – L'affresco  
2001 – Il maestro di coro  
2002 – Vania



## Pierfrancesco Favino

Pierfrancesco Favino nasce a Roma il 24 agosto 1969.

Diplomato all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico.

Tra i film che lo hanno messo più in evidenza ad inizio carriera: *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino, *El Alamein* di Enzo Monteleone, *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio. E inoltre: *Romanzo Criminale* di Michele Placido, *La Sconosciuta* di Giuseppe Tornatore, *Saturno Contro* di Ferzan Ozpetek e *Cosa voglio di più* di Silvio Soldini.

Nelle ultime stagioni ha avuto modo di proseguire il suo percorso cinematografico con altri noti registi italiani, ne sono esempi *L'industriale* di Giuliano Montaldo, *A.C.A.B.* e *Suburra* di Stefano Sollima, *Romanzo di una strage* di Marco Tullio Giordana, *Le Confessioni* di Roberto Andò, *A Casa tutti bene* di Gabriele Muccino e *Moschettieri del Re* di Giovanni Veronesi.

Tra le produzioni estere: *Le Cronache di Narnia: il principe Caspian* di Andrew Adamson, *Miracolo a Sant'Anna* di Spike Lee, *Angeli e Demoni* e *Rush* di Ron Howard, *World War Z* di Marc Forster, *Marco Polo 1° e 2° stagione* (Netflix), *Une Mère* di Christine Carrière, *My Cousin Rachel* di Roger Michell e *The Catcher was a spy* di Ben Lewin.

Tra le produzioni televisive più popolari: *Gino Bartali l'Intramontabile*, *Pane e libertà* e *Qualunque cosa succeda* di Alberto Negrin; *Il generale Della Rovere* di Carlo Carlei.

A teatro in questi ultimi anni ha scritto, diretto e recitato gli spettacoli *Servo per Due* e *La Controra*. Nel corso dell'ultimo biennio è andato in scena con l'atto unico *La Notte poco prima delle foreste*. Spettacoli premiati dalla critica e da un importante successo di pubblico.

Dirige la scuola di perfezionamento del mestiere dell'attore L'Oltrarno di Firenze.

## Maria Fernanda Cândido

Attrice e modella brasiliana, ha iniziato la sua carriera di attrice nelle telenovelas, grazie alle quali il suo talento è stato riconosciuto anche fuori dal Brasile, per esempio con *Terra nostra*, *Vento di passione* e *Esperanza* e le serie televisive *Capitu*, *Dois Irmãos* e *Aquarela do Brasi*. Per il cinema ha lavorato con ruoli importanti in diverse produzioni brasiliane come *Dom* (2003), *Sal de Prata* (2005), *Aparecida – O Milagre* (2010), *Fronteira de Sangue* (2010), e *O Amuleto* (2015). Recentemente ha interpretato il ruolo di protagonista assieme a Willem Dafoe in *Meu Amigo Hindu* (2015), l'ultimo film di Hector Babenco ed è protagonista di *A Paixão Segundo GH*, di Luiz Fernando Carvalho, adattato dal romanzo di Clarice Lispector, in produzione. Come modella ha sfilato per Armani ed è stata testimonial dello stilista.

## Fabrizio Ferracane

Nasce a Mazara del Vallo nel 1975. Dopo la scuola si trasferisce a Roma, dove inizia gli studi teatrali e frequenta laboratori con vari registi. La sua esperienza artistica tocca la tv, il cinema

e il teatro. Nel 2004 fonda TeatrUsica partecipando a numerosi festival nazionali e internazionali con i suoi spettacoli, tra cui *Sutta Scupa*, realizzato con Giuseppe Massa e montato nella struttura dell'Ex Carcere di Palermo. Dalla collaborazione con Rino Marino nello spettacolo *Ferrovicchio*, finalista nel 2010 al premio "Dante Cappelletti", nasce la Compagnia Marino-Ferracane, con cui mette in scena anche lo spettacolo *Orapronobis*, con la partecipazione dei detenuti della Casa Circondariale di Castelvetro, dove ha attivato un laboratorio teatrale. In televisione ha preso parte a numerose serie tra cui *Il capo dei capi*, *Intelligence*, *Squadra Antimafia 2*, *Il segreto dell'acqua*, *Non uccidere 2*, *Il Commissario Montalbano*, *La compagnia del Cigno*. Per il cinema ha lavorato con Tornatore in *Malena*, Leonardo Frosina in *L'ultima foglia*, Francesco Munzi in *Anime Nere*, Mimmo Calopresti in *Uno per tutti*, Annarita Zambrano in *Après la guerre*, Andrea Segre in *L'ordine delle cose*.

## Fausto Russo Alesi

Attore e regista, Fausto Russo Alesi ha lavorato con i più grandi autori del teatro e del cinema. Dal 2006 con *Il silenzio dei comunisti* e fino a *Celestina vicino alle conchiglie in riva al fiume* del 2014 è stato diretto come protagonista da Luca Ronconi in ben otto lavori. Nelle sue numerose interpretazioni è stato diretto tra gli altri da Serena Sinigaglia, Peter Stein, Gabriele Vacis. Come per il teatro anche per il cinema, ha da sempre operato scelte professionali di livello autoriale. È stato diretto tra gli altri da Silvio Soldini (*Pane e Tulipani*, *Agata e la tempesta* e *Il Comandante e la cicogna*), Mario Monicelli (*Le rose nel deserto*) Carlo Mazzacurati (*La Passione*), Roberto Andò (*Viaggio segreto*), Saverio Costanzo (*In memoria di me*), Marco Tullio Giordana (*Romanzo di una strage*), Andrea Segre (*L'ordine delle cose*). Con Marco Bellocchio per il quale è Giovanni Falcone ne *Il traditore*, ha lavorato in *La media matematica*, *Vincere*, *Sangue del mio sangue*, *Fai bei sogni*.

Per la Tv è tra gli interpreti de *La porta rossa 2* di Carmine Elia e *Altri tempi* di Marco Turco. Ha vinto numerosi riconoscimenti tra cui tre Premi UBU, il premio dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro, il premio ETI Olimpici del Teatro per la sua interpretazione nel *Grigio* di Giorgio Gaber, il premio Vittorio Gassman e il Premio Landieri per *Natale in Casa Cupiello* di Eduardo De Filippo per la regia dello stesso Alesi, che ne è anche l'unico interprete, prodotto dal Piccolo Teatro di Milano.

Nasce a Palermo nel 1973. Nel 1996 si diploma "Attore" presso la Scuola Civica d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano. Nel 1996 è uno dei soci fondatori di A.T.I.R (Associazione Teatrale Indipendente per la Ricerca). Nel 2000 frequenta il Corso Internazionale Itinerante di Perfezionamento Teatrale, direttore artistico Franco Quadri, maestro Eimuntas Nekrosius, e per la sua regia è stato Kostja nel Gabbiano di Anton Cechov. È docente di recitazione presso il Centro Teatrale Santa Cristina di Ronconi diretto da Roberta Carlotto, presso la Scuola del Teatro Stabile di Torino e del LERT.

## Luigi Lo Cascio

Nasce a Palermo nel 1967. Diplomato all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico, si afferma sul grande schermo con *I cento passi* e *La meglio gioventù* diretti da Marco Tullio Giordana, *Noi credevamo* diretto da Mario Martone, *Il più bel giorno della mia vita* e *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini, *Il dolce e l'amaro* di Andrea Porporati, *Buongiorno notte* diretto da Marco Bellocchio, *Il capitale umano* con la regia di Paolo Virzì, *I nostri ragazzi* diretto da Ivano De Matteo, *Il nome del figlio* diretto da Francesca Archibugi. Di recente prende parte a *Smetto quando voglio – Masterclass* e al sequel *Smetto quando voglio – Ad Honorem* diretti entrambi da Sydney Sibilia.

Nel 2012 debutta alla regia con *La città ideale*, presentato alla Settimana Internazionale della Critica della 69° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia e per il quale nel 2013 viene nominato ai David di Donatello e ai Nastri d'Argento come Miglior Regista Esordiente. Vincitore di molti premi tra cui nel 2001 il David di Donatello come Miglior Attore Protagonista per *I cento passi* e Coppa Volpi per la Migliore interpretazione maschile in *Luce dei miei occhi*, nel 2004 il Nastro d'Argento come Miglior Attore Protagonista per *La meglio gioventù*. Nel settembre 2018 pubblica il suo primo libro "Ogni ricordo un fiore" edito da Feltrinelli. Nella stagione 2018/2019 porta in scena due spettacoli *Delitto/Castigo* e *Dracula* entrambi diretti da Sergio Rubini.